



NUMERO 2
APRILE
GIUGNO 2014

IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL
"Ss. NOME DI GESU"
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

2/2014

Anno XXVIII

**n° 2 - aprile/giugno
2014**

Periodico iscritto presso il Registro
del Tribunale di Palermo il
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In
L. 27/02/2004 n° 46), DCB
Palermo.

Redazione curata
dalla Segreteria Provinciale e
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:
Convento La Gancia
Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo

Direttore responsabile:
fra Vincenzo S. Piscopo

Redazione:
fra Lorenzo Iacono
Salvo Iocolano

Progetto grafico:
fra Massimo Corallo

Revisore:
fra Venanzio Ferraro

INDICE

1. SANTA SEDE

"Invocazione per la pace" in Terra Santa
Intervento di Papa Francesco 3

Messaggio di Papa Francesco all'Arcivescovo di
Agrigento in occasione del primo anniversario della
visita a Lampedusa 5

2. ORDINE

fra Giacomo Bini, ofm «La vita continua»
*Omelia del Ministro Generale per il Funerale di
fra Giacomo Bini* 9

3. PROVINCIA

Visita di Papa Francesco in Terra Santa
*Una testimonianza del tutto singolare
di fra Camillo Ferro* 17

Inaugurazione e Benedizione della Cappella
a Mazara del Vallo
di fra Antonio Iacona 20

RUBRICHE 23



SANTA SEDE



“INVOCAZIONE PER LA PACE” IN TERRASANTA

DI PAPA FRANCESCO E I PRESIDENTI SHIMON PERES E MAHMOUD ABBAS

**NEI GIARDINI VATICANI
08 GIUGNO 2014**

Intervento di Papa Francesco



*Signori Presidenti,
Santità, fratelli e sorelle!*

Con grande gioia vi saluto e desidero offrire a voi e alle distinte Delegazioni che vi accompagnano la stessa calorosa accoglienza che mi avete riservato nel mio pellegrinaggio appena com-

piuto in Terra Santa.

Vi ringrazio dal profondo del cuore per aver accettato il mio invito a venire qui per invocare insieme da Dio il dono della pace. Spero che questo incontro sia un cammino alla ricerca di ciò che unisce, per superare ciò che divide.

E ringrazio Vostra Santità, venerato Fratello Bartolomeo, per essere qui con me ad accogliere questi illustri ospiti. La Sua partecipazione è un grande dono, un prezioso sostegno, e testimonianza del cammino che come cristiani stiamo compiendo verso la piena unità.

La vostra presenza, Signori Presidenti, è un grande segno di fraternità, che compite quali figli di Abramo, ed espressione concreta di fiducia in Dio, Signore della storia, che oggi ci guarda come fratelli l'uno dell'altro e desidera condurci sulle sue vie.

Questo nostro incontro di invocazione della pace in Terra Santa, in Medio Oriente e in tutto il mondo è accompagnato dalla preghiera di tantissime persone, appartenenti a diverse culture, patrie, lingue e religioni: persone che hanno pregato per questo incontro e che ora sono unite a noi nella stessa invocazione. È un incontro che risponde all'ardente desiderio di quanti anelano alla pace e sognano un mondo dove gli uomini e le donne possano vivere da fratelli e non da avversari o da nemici.

Signori Presidenti, il mondo è un'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, ma è anche un prestito dei nostri figli: figli che sono stanchi e sfiniti dai conflitti e desiderosi di raggiungere l'alba della pace; figli che ci chiedono di abbattere i muri dell'inimicizia e di percorrere la strada del dialogo e della pace perché l'amore e l'amicizia trionfino.



Molti, troppi di questi figli sono caduti vittime innocenti della guerra e della violenza, piante strappate nel pieno rigoglio. E' nostro dovere far sì che il loro sacrificio non sia vano. La loro memoria infonda in noi il coraggio della pace, la forza di perseverare nel dialogo ad ogni costo, la pazienza di tessere giorno per giorno la trama sempre più robusta di una convivenza rispettosa e pacifica, per la gloria di Dio e il bene di tutti.

Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo.

La storia ci insegna che le nostre forze non bastano. Più di una volta siamo stati vicini alla pace, ma il maligno, con diversi mezzi, è riuscito a impedirla. Per questo siamo qui, perché sappiamo e crediamo che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Non rinunciamo alle nostre responsabilità, ma invociamo Dio come atto di suprema responsabilità, di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli. Abbiamo sentito una chiamata, e dobbiamo rispondere: la chiamata a spezzare la spirale dell'odio e della violenza, a spezzarla con una sola parola: "fratello". Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo, e riconoscerci figli di un solo Padre.

A Lui, nello Spirito di Gesù Cristo, io mi rivolgo, chiedendo l'intercessione della Vergine Maria, figlia della Terra Santa e Madre nostra.

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

FRANCESCO

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO ALL'ARCIVESCOVO DI AGRIGENTO IN OCCASIONE DEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA VISITA A LAMPEDUSA

*Al Venerato Fratello
Mons. Francesco Montenegro
Arcivescovo di Agrigento*

L'anniversario della mia visita all'Isola di Lampedusa evoca nel mio animo sentimenti di riconoscenza al Signore per avermi dato la possibilità di recarmi in quel lembo di terra siciliana a pregare per le troppe vittime dei naufragi; a compiere un gesto di vicinanza agli immigrati in cerca di una vita migliore e risvegliare l'attenzione nei confronti dei loro drammi; a esprimere gratitudine agli abitanti di Lampedusa e di Linosa impegnati in un'encomiabile opera di solidarietà, sostenuti da associazioni, volontari e forze di sicurezza. In quell'incontro così carico di significato, insieme alla Chiesa che è in Agrigento, si è percepita la presenza spirituale e affettiva di tutte le comunità cattoliche italiane, che a diversi livelli e in molteplici forme sono parte attiva dell'azione di accoglienza dei migranti.

A distanza di un anno il problema dell'immigrazione si sta aggravando e altre tragedie si sono purtroppo susseguite ad un ritmo incalzante. Il nostro cuore fa fatica ad accettare la morte di questi nostri fratelli e sorelle, che affrontano viaggi estenuanti per fuggire da drammi, povertà, guerre, conflitti, spesso legati a politiche internazionali. Mi reco ancora una volta spiritualmente al largo del mare Mediterraneo per piangere con quanti sono nel dolore e per gettare i fiori della preghiera di suffragio per le donne, gli uomini e i bambini che sono vittime di un dramma che sembra senza fine. Esso richiede di essere affrontato non con la logica dell'indifferenza, ma con la logica dell'ospitalità e della condivisione al fine di tutelare e promuovere la dignità e la centralità di ogni essere umano.

Incoraggio le comunità cristiane e ogni persona di buona volontà a continuare a chinarsi su chi ha bisogno per tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione. Al tempo stesso, auspico che le Istituzioni competenti, specialmente a livello Europeo, siano più coraggiose e generose nel soccorso ai profughi.

Con tali voti, imparto a Lei, caro Fratello, a quanti parteciperanno ai vari momenti di preghiera e di riflessione e all'intera Comunità diocesana l'implorata Benedizione Apostolica.

Fraternamente,

Dal Vaticano, 23 Giugno 2014

FRANCESCO







ORDINE



FRA GIACOMO BINI, OFM: «LA VITA CONTINUA»



«*La vita continua*» sono state le ultime parole di fra Giacomo, ricordate dal Ministro Generale, fra Michael Perry, nell’Omelia delle esequie. Queste si sono tenute il 12 maggio 2014, a partire dalle ore 10.30, presso la Chiesa delle Suore Francescane Missionarie di Maria di Grottaferrata (Roma).

La liturgia eucaristica di commiato è stata presiduta da fra Michael Perry, cui hanno fatto corona oltre 130 concelebranti, tra i quali: l’ex Ministro Generale, fra H. Schalück; il Ministro generale dei Conventuali, fra M. Tasca; il Vescovo Mons. Gianfranco Girotti, OFM Conventuali. Hanno partecipato, inoltre, i Familiari di fra Giacomo, una moltitudine di fedeli, tra i quali meritano di essere menzionati numerosi Istituti di Suore Francescane.

Al termine della celebrazione, il Segretario del Ministro, fra G. Rinaldi, ha comunicato i vari messaggi di cordoglio pervenuti, il Ministro generale OFM ha ringraziato tutti i partecipanti, alcuni laici e due membri della Fraternità di Palestrina hanno reso delle toccanti testimonianze su fra Giacomo Bini.

Omelia del Ministro Generale per il Funerale di fra Giacomo Bini

*Chiesa delle Suore Francescane Missionarie di Maria,
Grottaferrata (Rm), 12 Maggio 2014*

«Un antico proverbio cinese dice: ‘Quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito’. Il nostro compito sarebbe quello di indicare la luna, di indicare la direzione; al centro sta la luna, non il nostro dito. Non siamo in grado di ribaltare il mondo subito, qui e ora; ma nonostante l’apparente lentezza la nostra vita parla. Siamo seminatori instancabili di semi d’eternità, di amore, di carità: se abbiamo questa passione, sappiamo che l’essenziale è seminare... è la nostra vita che deve essere significativa».

(Giacomo Bini, *Ritorno alla intuizione evangelica francescana*,
Milano, 2010, p. 36)

Oggi, nel Vangelo abbiamo sentito il Signore che ci ha ricordato: «Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15, 9-12).



Ci siamo radunati qui, oggi, in questa Chiesa delle Suore Francescane Missionarie di Maria, ben conosciuta da Giacomo, da suo fratello Carlo, da tutta la sua famiglia e anche da parecchi frati. Siamo qui come popolo di Dio per celebrare la vita, la fede e la rinascita del nostro fratello e amico fra Giacomo Bini. Giacomo ha cercato per tutta la sua vita di rimanere nell'amore e nella misericordia di Dio, di osservare il comandamento dell'amore e di gustare la gioia e la libertà che provengono solo dall'essere radicati in Dio. Nella sua relazione al Capitolo generale 2003 Giacomo parlava di "Utopia francescana", motivata dalla speranza. E continuava dicendo che un frate - e credo che intendesse comprendere anche ogni discepolo di Gesù Cristo - deve nutrire una profonda passione per Cristo, cercando di mettere Dio al centro di tutta la sua vita. Se centriamo la nostra vita in Dio, ci ritroviamo su un cammino di fede e di scoperta che offre possibilità sempre nuove e inedite per la nostra vita, per la vita dei fratelli e delle sorelle e per la vita del mondo.

Per Giacomo il contesto specifico in cui noi Frati Minori possiamo scoprire la volontà e la strada che Dio ha pensato per la nostra esistenza è proprio l'esperienza intensa della fraternità. «La fraternità è la condizione e il dovere fondamentale che definisce la nostra identità e la nostra missione». E per promuovere la comunione fraterna, una comunione che è radicata nella relazione con Dio, siamo chiamati a diventare esperti delle nuove forme di relazione evangelica e interpersonale con tutti. L'esperienza profonda e continua che godiamo con Dio diventa la sorgente della speranza e delle possibilità inedite per la nostra vita in fraternità come Fratelli del Vangelo, una fraternità che si apre verso l'esterno e si rivolge al mondo e a tutto il creato. Se

coltiviamo e facciamo crescere la nostra consapevolezza e il nostro impegno rispetto a relazioni evangelicamente fondate, scopriremo in noi una passione per il popolo di Dio, per l'umanità in crisi e bisognosa dell'amore e della misericordia di Dio che tutti abbraccia. Giacomo era convinto che l'«itineranza, la volontà e il senso di minorità che sgorgano da una passione per l'umanità ci aprono all'altro, chiunque esso sia». Era anche convinto che il nostro impegno alla conversione permanente, ossia la conformazione al cammino di Gesù Cristo, ci offre gli strumenti per approfondire la nostra fede, la nostra vocazione e la nostra passione per impegnarci nella missione di Dio per il bene del mondo.

«Rimanete nel mio amore». L'invito che Gesù nel Vangelo secondo Giovanni rivolge ai suoi discepoli riflette l'esperienza che Gesù stesso ha sperimentato e goduto con il Suo e nostro Padre. Tutto il Vangelo secondo Giovanni ci mostra che Gesù è costantemente in contatto col Padre Suo. In nessuna azione, in nessun incontro di Gesù, narrati da Giovanni, Dio Padre è assente. Gesù gode di una ininterrotta comunione di mente, di cuore e di spirito col Padre. Attraverso questa intensa relazione Gesù si fa mediatore della misericordia di Dio, rendendola disponibile ad ogni persona. «Misericordia io voglio, non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori», sentiamo anche nel Vangelo secondo Matteo (Mt 9,13). E nel capitolo terzo di Giovanni Gesù afferma: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3,16-17). Dio, attraverso Gesù, cerca di attirare nuovamente il mondo a sé, affinché il mondo e tutti coloro che vi abitano sperimentino il suo perdono, la sua misericordia, il suo amore e la sua vicinanza.

In tutta la sua vita Giacomo ha testimoniato l'amore e la misericordia di Dio, all'opera nella sua vita e nel suo cammino di risposta vocazionale. Come ci ha detto fra Paul sabato sera, Giacomo non si stancava mai di aprire il suo cuore per ricevere, benedire e ascoltare un fratello o una sorella che a lui si rivolgevano in cerca di qualcuno che ascoltasse attentamente, in cerca di una parola saggia di conforto, in cerca di un abbraccio amorevole. Ma in Giacomo c'era anche qualcosa in più, qualcosa di contagioso, che riusciva a toccare il cuore e l'anima di ogni persona che lo incontrava. Giacomo era un autentico credente. Credeva fermamente che Dio credeva in lui e in tutta l'umanità. Proprio per questo, cioè credendo che la sua persona aveva la sua origine solo nell'amore e nella misericordia di Dio, Giacomo è stato in grado di credere con tutto il suo cuore nella possibilità di vivere la vita evangelica proposta da Francesco d'Assisi, un'autentica utopia. Credeva possibile vivere dipendendo solamente da Dio, la sorgente di tutto ciò che esiste, la sorgente dell'amore e della speranza per il futuro del mondo. Credeva possibile vivere in libertà, una libertà che ci permette di andare per il mondo a due a due come fratelli, condividendo tra noi l'amore e la libertà che vengono da Dio, condividendo con tutte le persone che si incontrano lungo il cammino questa stessa verità. Ancora, come abbiamo sentito da fra Paul, Giacomo credeva possibile vivere la radicalità del Vangelo, fare esperienza

della grazia radicale di Dio che è all'opera nella fraternità, una fraternità infiammata dall'amore di Dio, sperimentato attraverso semplici atti di gentilezza e di premurosa attenzione. Giacomo credeva che il Vangelo ci rende liberi da ogni sentimento di possessività e di ossessione nei confronti delle strutture e del possesso delle cose materiali, e ci rende capaci di intraprendere il viaggio che ci conduce all'autentica libertà evangelica. Giacomo credeva! Si fidava e confidava in Dio e nella bontà insita in ogni persona, a cominciare dai frati della sua fraternità. E siccome osava credere in modo semplice ma totale, era capace di muoversi con assoluta libertà, cercando di trovare e di coltivare un autentico incontro con Dio e un autentico incontro con i fratelli e le sorelle, che sono figli amati di un Dio tenero e misericordioso. Come Giacomo stesso ha scritto: «La vita francescana è vita evangelica quando nella nostra vita quotidiana siamo in grado di incarnare lo stile di vita di Cristo: vita in fraternità, annuncio al mondo, minorità, servizio, dono di sé» (G. Bini, *Ritorno alla intuizione evangelica francescana*, Milano, 2010, p. 39).

Poche ore prima del suo ritorno alla casa del Padre, alcuni frati di Palestrina, alcuni parenti di Giacomo e alcuni di noi frati della Curia abbiamo avuto la grazia di trascorrere alcuni brevi momenti con lui. Anche nell'ora della morte Giacomo annunciava la vita! Ci ha parlato della misericordia di Dio e del suo personale e intenso desiderio di dissetarsi ancora di più alla sorgente di questa misericordia, per la sua vita, per la sua famiglia, per la fraternità francescana universale e per tutta l'umanità. Nonostante la stretta della morte, Giacomo proclamava la bontà di Dio, rendendo grazie per tutto quello che Dio aveva compiuto nella sua vita e per tutto quello che Dio continuava a fare nella e per la vita dei fratelli dell'Ordine. Parlava con tenera gratitudine del dono della sua famiglia, che egli amava e curava con profondo affetto. Parlava della sua gratitudine per aver potuto sperimentare l'energia e la passione per il Vangelo tra i fratelli e le sorelle in Africa, dove è stato come missionario. Parlava di altri religiosi, in particolare delle Clarisse, delle Suore Francescane di Maria e di altre congregazioni femminili francescane. E parlava del futuro, della speranza che Dio nutre per il mondo, tendendo in alto il suo braccio destro, verso il soffitto, verso il paradiso, e ripetendo: «La vita continua!».

Non posso farmi interprete del significato di queste parole, «La vita continua!», a nome del fratello Carlo o degli altri membri della sua famiglia, o dei Frati di Palestrina. Ripensando, però, a queste parole, che Giacomo ripeteva ad ogni persona che entrava nella sua stanza, per godere ancora di qualche momento benedetto con lui, mi si è chiarito il messaggio che Giacomo stava dicendo a me, Michael, e che stava dicendo anche ad ognuno di quelli che hanno potuto incontrarlo in quel momento. Giacomo mi e ci stava dicendo che lui aveva fatto tutto quello il possibile per rispondere con libertà e gioia a quello che spettava a lui fare. E questo messaggio è come quello il serafico padre san Francesco ha detto ai suoi fratelli quando si preparava ad accogliere sorella morte. Sono convinto che Giacomo stesse dicendo a ciascuno, a tutti noi presenti qui oggi, ai suoi amati parenti, a tutti Frati dell'Ordine dei Frati Minori, dei Conventuali, dei Cappuccini, a tutte le Clarisse, a tutti le Suore francescane,

ai tutti i fratelli e le Sorelle dell'Ordine Francescano Secolare e ad ogni discepolo del Signore Gesù: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2). Questo è il momento in cui ciascuno di noi deve accogliere il Vangelo senza condizioni, in libertà e gioia. Questo è il momento in cui noi come Giacomo dobbiamo amare «il Signore nostro Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente e con tutte le nostre forze» (Dt 6,5).

Voglio concludere con le parole della preghiera di San Francesco d'Assisi, *Alto e glorioso Dio*, parole che colgono ed esprimono il cuore e l'anima della nostra vocazione evangelica, che ci invitano a riporre ancora più radicalmente la nostra fiducia in Dio e ad abbracciare la nostra vocazione evangelica con tutte le sue esigenze di radicalità. Attraverso queste parole possiamo comprendere meglio le parole di Giacomo: «La vita continua!». Le preghiamo assieme:

*Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri di fare, per tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi,
e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati ,
e accesi dal fuoco dello Spirito santo,
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto,
il Signore nostro Gesù Cristo,
e con l'aiuto della tua sola grazia,
giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice
vivi e regni e sei glorificato,
Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

fra Michael A. Perry, OFM
Ministro Generale





PROVINCIA SICILIAE FRATRUM MINORUM



PROVINCIA



PROVINCIA SICILIAE FRATRUM MINORUM

VISITA DI PAPA FRANCESCO IN TERRA SANTA

BETLEMME, 25 MAGGIO 2014

*Una testimonianza del tutto singolare
di fra Camillo Ferro*



A Betlem il venticinque Maggio dell'anno duemila quattro e dieci, nel mese di Maria, (noti il Saggio!) senti cosa avvenne e cosa feci.

Nello storico evento di quel DI', Papa Francesco, umile e solenne, porge la mano a tutti; SÌ! Così! E, lieto avanzando, a me pur venne.

Oh! Senti, apri gli occhi e in core scrivi: la mano sua la strappo e faccio mia! Oh! Bei momenti sempre freschi e vivi! Li rivivo cantando: "AVE MARIA!".

La sua mano, con forza fatta mia, gli fa dire: "e tu, con quel bastone?" lieto mi scruta: oh! Che sinfonia! Ed io: "Santità, sono un leone!".

"Leone di cartone, ma leone!
Bambino di anni otto e due mesi!
Fanciullo stagionato, col bastone,
coi timpani aperti e fari accesi.

Lui fissa sue pupille nelle mie...
Mi sento invaso dal suo sguardo amico...
Si incrocian le sue con le mie...
Or quello che ne segue te lo dico:

Giulivo, dico: "oh! Mia Santità,
lo sa, lo sa, lo sa, che, col bastone,
faccio le gare tutte, e, in verità,
sono il primo nelle MARATONE?".



Oh! Sapessi cosa avvenne in viso!
Oh! Dovevi vederli quei quattro occhi!
Tutto viene avvolto in un sorriso,
insieme fuso, e par che il cielo tocchi!

Non più le mani, ora son le braccia,
che le sue, con le mie, strette stanno.
Mi dice: “io vorrei tutte le facce
fossor come le tue in tutto l’anno”.



Ribatto: “Santità, perchè due occhi?
Due ne diede DIO, L’ONNISCIENTE;
uno, per il mal che vedi e tocchi;
l’altro, per cantare allegramente.

Il primo piange, piange e triste sta!
Ma l’altro, per l’amore che Dio dà,
conforta il primo e gli dice, in verità,
coraggio fratellino, il pianto cesserà”.

E QUI, fratello che mi stai seguendo,
quello che avvenne scrivere non so;
ma se intuito hai, introspicendo,
saprai che il suo cuore il mio baciò.



E poi, non più parole: solo i LUMI,
pregni di mistero, a lungo fissi...
Li ripenso, scorrer come fiumi,
in alma e in vene: “è quello che vissi!”

E quell’abbraccio stretto e prolungato,
è stato la fusione di due cuori:
di PIETRO in FRANCESCO, da Dio dato,
a fra Camillo figlio. Oh! Santi ardori!

Da quel DÌ un Rosario per lui solo,
chè molto ha da soffrir per quel che vedo;
devo essere figlio: “VOLO, VOLO”;
lo grido in “latino”: “VOLO E CREDO”.

fra Camillo Ferro



MAZARA DEL VALLO: INAUGURAZIONE E BENEDEZIONE DELLA CAPPELLA



Mercoledì 2 Luglio noi frati della fraternità “Maria Madre dell’Abbraccio” abbiamo accolto, per tutta la giornata, i fratelli del Governo provinciale, che hanno continuato a Mazara i lavori del loro tempo forte del Definitorio. L’occasione della loro presenza è stata propizia all’inaugurazione della cappella, i cui lavori erano stati appena terminati.

La chiesa di S. Nicola è stata affollata da un buon numero di fedeli - quelli che ci frequentano per la Lectio settimanale e quelli che incontriamo nelle varie parrocchie per la Messa quotidiana - per la concelebrazione eucaristica serale, presieduta da fra Alberto. Al termine dell’Eucaristia è stato proiettato un video che spiegava la disposizione dei vari luoghi liturgici all’interno della cappella e che ringraziava tutti i benefattori che, a vario titolo, ci hanno aiutato nella realizzazione di essa. Quindi, il Ministro Provinciale ha proceduto alla inaugurazione.

Tutta l’assemblea si è portata davanti la struttura e, aperte le porte, l’interno della cappella era illuminato dalla sola luce blu delle trifore, poste in alto nella parete absidale come richiamo alla Trinità; il Ministro ha benedetto gli astanti e, entrato nella cappella, ne ha asperso le pareti. Quindi sono state accese le luci.





Dopo aver benedetto l'ambone - collocato nel catino absidale, sotto le trifore, a ricordo che il Verbo onnipotente ha lasciato il trono regale della Trinità per abitare tra noi -, durante il canto alleluatico vi è stato intronizzato ed incensato l'Evangelario e si è proclamato il Vangelo della Risurrezione del Signore.

L'altare occupa lo spazio centrale della cappella proprio per la centralità del Mistero che vi si celebra e sta prospetticamente avanti l'ambone perché, anche visivamente, si possa cogliere l'unità tra le due mense cui il Cristo ci invita, quella della sua Parola e quella del suo Corpo e Sangue. È formato da un basamento cubico in pietra, che richiama l'ara del sacrificio, sormontato da una tavola in legno massello, richiamo alla mensa del convito, nella quale vi è incastonata la reliquia del nostro B. Gabriele M. Allegra. Benedettolo, si sono

accese pure le lampade. Sul centro della mensa pende dall'arco a tutto sesto l'icona del Crocifisso: lui è il sacerdote, l'altare e la vittima del suo stesso sacrificio.

Il rito della benedizione si è concluso posando lo sguardo sull'icona della "Vergine dell'Incontro"; accanto ad essa abbiamo collocato un pezzo di relitto marino che fa da supporto ad un po' di terra: alla Vergine, umile terra feconda che ha fatto germinare in Sé il Cielo, abbiamo affidato la nostra Mazara e i tanti migranti "ricevuti" dal Mare nostrum.



Come ogni evento, anche questo è stato "dolcemente" concluso con un rinfresco in cui abbiamo potuto accogliere gli auguri dei presenti e ringraziare tutti i benefattori presenti.

fra Antonio Iacona



COMUNICAZIONI APRILE-GIUGNO 2014

fra Massimo Corallo

ufficio comunicazioni

Carissimi fratelli,

il 30 aprile, alle ore 17.00, presso la Chiesa Madre di Casteltermini (AG), Sua Ecc.za Mons. Francesco Montenegro ordinerà presbitero fra Gaetano Morreale. Tutti i sacerdoti portino con sé camice e stola bianca. La processione d'ingresso inizierà dalla Chiesa di S. Giuseppe. Coloro che sono impossibilitati ad essere presenti, potranno seguire la celebrazione in streaming sulla nostra pagina internet www.ofmsicilia.it/video.htm

La fraternità del Convento S. Maria della Guardia in Catania è lieta di comunicare che le spoglie mortali di fra Agnello Paladino, frate amato e ricordato da tutti per la grande bontà d'animo e semplicità di cuore, morto a Catania-La Guardia il 22 ottobre 1967, saranno trasferite dal cimitero di Catania alla nostra Chiesa della Guardia il prossimo 13 Maggio c.a.. In allegato trovate il programma dei festeggiamenti.

Il 20 giugno, alle ore 9.00, presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, fra Alessandro Dibenedetto, discuterà il caso clinico oggetto della sua Tesi e pratica professionale con i clienti che ha seguito in questi anni. Conseguirà così il Diploma di Analista transazionale e la qualifica di Psicoterapeuta.



Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento di Terrasanta
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
Tel 091.6250136 - Fax 091.7300861
email: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it



Convento di Terrasanta, Via Terrasanta 79
90141 Palermo - curiaprovinciale@ofmsicilia.it
anno XXVIII n° 2 - APRILE/GIUGNO 2014

“Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo”